

# L'Unione Europea e una casa per i suoi cittadini

di CRISTIANO ARIENTI

L'Unione Europea sembra un palazzo di ventisette appartamenti ben distinti; ha un amministratore condominiale, il neo presidente della commissione Ue Herman Van Rompuy, e una brava persona in portineria, l'Alto Commissario per la politica estera Catherine Ashton. Da qualche settimana uno degli inquilini di questo palazzo, la Grecia, è in grave difficoltà.

A causa di investimenti finanziari disastrosi operati dai precedenti governi, il premier socialista George Papandreou, insediatosi lo scorso autunno, si è trovato a gestire un debito pubblico colossale, oltre trecento miliardi di euro. Il governo conservatore di Costas Karamanlis aveva nascosto che il disavanzo tra il debito e il Pil, il prodotto interno lordo, era salito al 12,7%; ben oltre il 3%, parametro Ue fissato per mantenere stabile l'euro; l'ex premier non aveva avuto il coraggio di dire ai propri connazionali che conducevano uno stile di vita al di sopra delle loro possibilità. Esiste il rischio default per la Grecia, cioè l'inadempienza dello Stato ellenico con i creditori del debito pubblico; sarebbe uno scenario pauroso per quasi undici milioni di persone.

Ad aggravare la situazione c'è la minaccia di alcuni settori della finanza internazionale: la crisi della Grecia sta diventando il nuovo affare per gli speculatori, che scommettono sul default, e la debolezza dell'Euro. Di conseguenza i mercati stanno valutando bene i rischi connessi all'acquisto di titoli di stato che la Grecia sta per emettere. I titoli servirebbero ad Atene per rastrellare almeno una ventina di miliardi di euro, e

rappresenterebbero la svolta per scongiurare il default, e quindi il crollo del sistema paese.

Se così non fosse, oltre al dramma del popolo greco, si materializzerebbero due spettri per gli altri cittadini Ue. Il primo è di natura economica: in pericolo sarebbe l'intero sistema continentale. Fatta fuori la Grecia, gli speculatori cambierebbero bersaglio, cominciando l'assedio agli altri Pigs, l'indelicato acronimo che sta per Portogallo, Italia Grecia e Spagna, cioè i paesi mediterranei accomunati da un fortissimo debito pubblico e oggi costretti a subire una contrazione del Pil a causa della crisi economica. Se davvero il rischio default dovesse contagiare, nell'ordine, anche Spagna, Italia e Portogallo, sarebbe Eurolandia a rischiare un crollo di sistema, perché la nostra moneta diventerebbe molto debole. Tutti i membri dell'Unione Europea cadrebbero in una crisi ben più profonda, al di là della forza dei singoli Paesi. È un'ipotesi remota ma nessuno la scarta a priori. L'altro spettro è di natura politica: ancora una volta un membro dell'Unione, con i suoi cittadini, verrebbe lasciato solo nel risolvere un grave problema; come è accaduto proprio per Italia e Spagna, di fronte all'immigrazione via mare gestita dalla criminalità organizzata; o l'attacco informatico subito dall'Estonia nel 2007, quando hacker russi furono sospettati di aver oscurato i siti di tutte le maggiori istituzioni pubbliche e private del paese baltico.

Molto probabilmente la Grecia riuscirà a cavarsela: il governo Papandreou ha approntato un piano anti-deficit che sta convincendo la Bce, la Banca Centrale Europea, a sostenere Atene. È il popolo

greco che fatica ancora ad accettarne le condizioni durissime, come dimostrano i recenti scioperi nazionali. Se le proteste non dovessero rientrare, e il piano non dovesse partire, la Deutsche Bank ha già detto che non intende impegnarsi in finanziamenti per coprire il debito greco; la stessa Bce, anche quando parla di sostegno, non promette passaggio di denaro nelle casse elleniche. Nell'ipotesi peggiore, sarebbe l'Fmi, il Fondo Monetario Internazionale, a intervenire con ingenti prestiti. Alcuni analisti, come Francesco Giavazzi in un articolo dell'11 febbraio pubblicato sul *Corriere della Sera*, hanno sottolineato come l'Ue, finora, non abbia mai affrontato il salvataggio di un Paese sull'orlo del tracollo. Al contrario l'Fmi, oltre a disporre dei mezzi finanziari, in parte anche soldi europei, ha una solida esperienza per interventi di questo genere; ci sarebbero più probabilità di successo, e l'Ue non si lancerebbe in un'avventura rischiosa e senza ritorno: dopo la Grecia, in futuro, potrebbe essere il turno di Spagna e Italia ad aver bisogno di un solido supporto finanziario. In alcuni articoli del *Financial Time*, si prospetta perfino un'altra soluzione: che la Grecia esca dall'euro e torni alla dracma se vuole risollevarne l'economia, la questione più urgente dopo il salvataggio. Come se l'euro, e quindi l'Ue, fossero quel palazzo dove un inquilino può andarsene così, come si sfitta un appartamento. A maggior ragione adesso, visto che da 1 dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona; tra le novità c'è la possibilità che un membro esca dall'Unione Europea. Questo punto è stato inserito perché dal 2014 il consiglio europeo, i capi di governo coordinati da Van Rompuy, voterà a maggioranza qualificata e non più all'unanimità. Un domani, le decisioni della Ue potrebbero contrariare così tanto un governo e i cittadini di uno Stato, che viene data loro l'opportunità di continuare

la propria strada da soli. L'uscita dalla Ue non è prevista per un caso come quello della Grecia: la solidarietà, e non la selezione della specie, è uno dei principi fondanti dell'Unione. Proprio qui sta la chiave di lettura del momento che stiamo vivendo: bisogna decidere se l'Unione Europea sia solo un palazzo con diversi appartamenti o una casa dove viviamo tutti entro quattro mura. Il caso della Grecia, gestito solo da un punto di vista economico, solleva dispute sensate ma davvero poco empatiche: i nostri concittadini europei di Patrasso o Salonicco, da un giorno all'altro, si trovano con salari più bassi, senza tredicesime, con tasse più alte, servizi più costosi; pagheranno "col sangue e con il sudore" gli errori di cattivi governanti, malconsigliati da esperti finanziari che hanno caldeggiato l'acquisto di titoli tossici; forse anche tra loro ci sono gli speculatori che si stanno giocando la Grecia come pokeristi.

**N**icolas Sarkozy, presidente francese e Angela Merkel, cancelliere tedesco, hanno più volte dichiarato il sostegno alla Grecia nelle ultime settimane; vorrebbero lasciar fuori l'Fmi, e quindi gli Stati Uniti, da un paese della zona Euro. Non sfugge, però, l'impegno politico a gestire la prima vera crisi di proporzione continentale. Infatti si è aperto un dibattito sull'opportunità di creare l'Fme, un Fondo Monetario Europeo per affrontare crisi come quella ellenica; ma soprattutto, per mantenere un minimo di controllo sulla gestione finanziaria dei vari governi europei. Sarebbe un passo ulteriore verso quell'identità comunitaria che non è ancora compiuta. Anche a causa di coloro che dovrebbero fare molto di più per mantenere la rotta in quella direzione, ad esempio i capi di Stato che si succedono alla guida dei 27. L'impegno dei governi Ue, molto spesso, appare insufficiente per la costruzione di un'Europa finalmente forte, omogenea, autorevole. Altrimenti le scelte del Presidente del

consiglio europeo e dell'Alto Commissario degli esteri sarebbero cadute su personalità ben più imponenti. Van Rompuy e Ashton, per quanto capaci, gestiranno le agende con l'ingombro di un Sarkozy, di una Merkel, o di un Silvio Berlusconi; il premier italiano, il cancelliere tedesco e il presidente francese sono molto più indaffarati a stipulare contratti in Russia, (per oleodotti, gasdotti, armi) che a difendere l'economia europea nel suo insieme. Certi dicono che non potrebbe essere altrimenti: il peso degli Stati nazionali è

ancora troppo rilevante. Altri si limitano a constatare che l'Unione Europea, così com'è, non potrà mai incidere al pari di Stati Uniti e Cina.

L'Ue si è data una formidabile costituzione e ha un'economia solida, nonostante tutto; vive nel ricordo della sua storia recente ed è costantemente proiettata verso il futuro. Eppure i cittadini europei non la sentono ancora come casa loro. Il trattamento riservato ai Greci assomiglia tanto alla diffidenza che a volte si usano tra loro i coinquilini di un palazzo.

### **Fonti e Link Utili:**

<http://it.reuters.com/article/itEuroRpt/idITLDE61O20B20100225>

[http://europa.eu/lisbon\\_treaty/glance/index\\_it.htm](http://europa.eu/lisbon_treaty/glance/index_it.htm) Trattato di Lisbona (costituzione Ue)

[http://archivistorico.corriere.it/2010/febbraio/06/Missione\\_Fmi\\_alla\\_veto\\_Sarkozy\\_co\\_8\\_100206007.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2010/febbraio/06/Missione_Fmi_alla_veto_Sarkozy_co_8_100206007.shtml)